



Un'Ac che accorcia le distanze

Esperienze e percorsi
di promozione associativa

TRA
IL DIRE
E IL FARE





Tra il dire e il fare
Strumenti per la vita associativa

Sussidio a cura dell'Area della Promozione associativa
dell'Azione cattolica italiana

Per i testi papali riportati in questo volume © Libreria Editrice Vaticana.

Per i brani biblici riprodotti in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei © Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008, per gentile concessione.

© 2017 Fondazione Apostolicam Actuositatem
via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

ISBN: 978-88-3271-025-0

Introduzione

C'è un modo ben consolidato per promuovere l'Azione cattolica. Si tratta della strategia più antica che la prassi associativa conosca e che, dopo centocinquant'anni, non ha ancora perso il suo valore. La strada più sicura per promuovere l'Ac è... fare bene l'Ac! Un'associazione bella, coinvolgente, vicina alle persone è un'Ac attraente anche per chi non ne fa parte.

La qualità della vita associativa, però, passa anche attraverso la capacità di intercettare le sfide che il tempo e la realtà ci propongono. Per questo, su indicazione della Presidenza nazionale, l'Area della promozione associativa ha pensato e organizzato quattro moduli formativi, destinati ai membri delle presidenze e dei consigli diocesani, per avviare una riflessione su alcuni temi "caldi", che interpellano in modo sempre più profondo la proposta associativa: identità, appartenenza e comunicazione; l'Ac nei piccoli centri; l'Ac nelle grandi città; il rapporto tra l'associazione e il territorio.

I moduli hanno rappresentato l'occasione preziosa per un pensiero specifico su questi aspetti nodali e per un lavoro propositivo volto all'individuazione di strumenti concreti e buone prassi. Crediamo che sia questo il tratto distintivo di *un'Ac che pro-*



va ad accorciare le distanze, che cerca per le vie più diverse, di andare incontro a ciascuno per arrivare a tutti, realizzando la Chiesa e l'associazione che papa Francesco "invita a sognare" e realizzare nell'*Evangelii gaudium*. Un'Azione cattolica che non "tiene lontane" le sfide, ma che è capace di cogliere gli stimoli dentro la complessità di questo tempo e l'unicità dietro la specificità di ogni territorio. Un'Ac intraprendente, che non si scoraggia e che con umiltà e libertà si mette in ascolto dell'uomo e della storia per provare a dare il suo concreto contributo. Un'Ac chiamata a passare dalla pastorale del campanile a quella del campanello, senza rinunciare al suono delle campane. Un'Ac attenta a ciascuno e impegnata a passare dall'irrigazione "a pioggia" delle iniziative pastorali "a getto continuo", a quella "a goccia" che non ha la pretesa di occupare spazi, ma custodisce l'attesa di avviare processi (mons. Sigismondi, 30 aprile 2017).

Non è una strada semplice, questa. E lo strumento che vi consegniamo non intende in alcun modo presentarsi come un manuale: non vi troverete, infatti, ricette o istruzioni "pronte all'uso". Siamo profondamente convinti che non esistono soluzioni uniche in un tempo complesso e per luoghi

diversi. Consegnandovi questo libretto, piuttosto, intendiamo condividere un po' della ricchezza dell'esperienza dei moduli, con l'auspicio che possa stimolare la riflessione di ciascuna associazione diocesana e parrocchiale e far nascere, come suggerisce il sottotitolo, esperienze e percorsi locali per un'Ac "in uscita".

*La Presidenza nazionale
dell'Azione cattolica italiana*



Questione di stile... e di metodo

Un'Ac in uscita sulla strada dell'*Evangelii gaudium*

Prima di inoltrarci nella riflessione sugli aspetti tematici della promozione associativa, ci sembra importante condividere alcune indicazioni di stile e di metodo, frutto del percorso elaborato attraverso i moduli formativi a cui abbiamo fatto riferimento nell'introduzione.

L'obiettivo di accorciare le distanze, infatti, ci impegna a pensare la proposta associativa anche al di fuori degli schemi tradizionali, sapendo discernere ciò che è valido e funziona ancora da ciò che forse chiede di essere riformulato e rimodulato. Questa operazione richiede una buona dose di coraggio: rinunciare al comodo "si è sempre fatto così", per provare a individuare vie nuove, realizzando così il sogno di Chiesa che papa Francesco descrive nell'*Evangelii gaudium*.

Il percorso individuato dal Santo Padre al n. 24 dell'Esortazione apostolica apre la strada alla conversione in senso più missionario anche della nostra proposta associativa. I verbi utilizzati – *prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e*

festeggiare – ci indicano un vero e proprio metodo da seguire per promuovere l'Ac in uscita. Da questa lettura è nata la scelta di assumere i cinque verbi dell'*Evangelii gaudium* come guida metodologica per tutti i moduli formativi organizzati dal centro nazionale. In ognuno di essi è stato proposto un primo momento utile a immergersi, a coinvolgersi, direbbe il papa, rispetto al tema affrontato, sollecitati e provocati da alcune esperienze; uno o più esperti hanno poi avuto il compito di accompagnare la riflessione, conducendo all'analisi del tema da una prospettiva più teorica, ma anche più oggettiva e competente; il momento finale di ciascun modulo è stato dedicato al progetto e allo sviluppo di idee e proposte da mettere in campo e da far fruttificare nell'ordinario. L'obiettivo è stato quello di elaborare percorsi capaci di incidere e interfacciarsi con la realtà: in questo senso va letto il costante invito ai partecipanti ai moduli di condividere il frutto dei lavori con la propria associazione diocesana. Senza dimenticare, come ci ricorda il papa, che «la comunità cristiana sa anche festeggiare», scommettendo anche sul valore del tempo ben speso dedicato alla cura delle relazioni e alla convivialità. Questo semplice schema di lavoro, messo a punto per strutturare un momento di pensiero specifico sulle questioni “calde” della vita associativa in chia-



ve propositiva, può essere adattato ai luoghi istituzionali più diversi (consiglio parrocchiale, consiglio diocesano, comitato presidenti, ecc.). L'obiettivo era quello di elaborare percorsi capaci di incidere e confrontarsi con la realtà, e in questa direzione è andata anche la richiesta ai partecipanti di prendersi l'impegno di condividere il frutto del laboratorio con la propria presidenza o consiglio diocesano, in modo da trasformare in cammini reali quanto sperimentato. Ciò che conta è non tirarsi indietro e... prendere l'iniziativa!

Questione di metodo

I ricchissimi contenuti emersi nel percorso dei moduli e raccolti nei contributi che seguono hanno rappresentato spunti preziosi sia per il lavoro a livello centrale, sia per la programmazione a livello diocesano. I moduli, però, ci hanno consegnato soprattutto il valore del metodo laboratoriale, che parte dalla vita e dall'esperienza. Lasciarsi provocare dalle esperienze concrete che già ci sono, ci aiuta a non schiacciare la riflessione sulle fatiche e ci conduce a individuare strumenti utili a leggere la realtà associativa non solo nella prospettiva pur necessaria dell'analisi, ma anche in un'ottica di rilancio progettuale. Il metodo laboratoriale è impegnativo e costa la fatica del

mettersi in gioco, senza pregiudizi e frasi fatte; tuttavia si traduce in un esercizio benefico, perché educa lo sguardo a scorgere il possibile oltre il già noto e sperimentato. Il metodo laboratoriale consente di cogliere e tenere insieme le diverse sfumature, non dimenticando il percorso di ciascuno e valorizzando la gradualità dei cammini, tratto distintivo della proposta formativa dell'Ac.

E anche questa è la sfida che l'Ac ha assunto per essere Chiesa in uscita, questa la missione dell'andare: formare laici esploratori, scopritori di nuove vie del bene.

Questione di stile

Condividiamo, infine, un'indicazione di stile. C'è infatti un'altra sfida da cogliere per essere davvero Ac in uscita e che riguarda il modo di pensare e rappresentare la vita... e la vita associativa. Accanto a una conversione pastorale, siamo chiamati a una "conversione" narrativa, per evitare di cadere prigionieri di immagini e di racconti limitati e limitanti per tutti. Una narrazione "senza speranza", che punta solo sugli ostacoli e sulle fatiche e che non si sforza di far trapelare luce e di indicare l'orizzonte, chiude a ogni possibilità di miglioramento e di promozione.